



# “Peccatore sì, corrotto no”

Il cristianesimo è religione festiva<sup>1</sup> anzitutto perché è una fioritura del lietissimo evento dell'incarnazione: non si è mai chiusa la bocca stupita dei cristiani per la meraviglia della sorprendente visita di Dio. L'altra sua letizia è che il Messia è morto per gli uomini e ha vinto la morte inaugurando una creazione nuova (cf. Rm 8,29; 1Cor 15,20; Ef 1,10). Tuttavia, benché eredi di un “cristianesimo festivo”, dobbiamo parlare anche di un “cristianesimo agnico” che incontra il *mysterium iniquitatis*. Bergoglio insiste con forza sul tema del peccato e dell'altro, ben più grave, della corruzione come due temi inevitabili.

**IL PECCATO E LA SUA MANIFESTAZIONE.** La procedura espressiva che Bergoglio adotta nei suoi scritti sul peccato (e su quelli spirituali in generale) è fenomenologica: egli descrive, analizza, interpreta, arriva a conclusioni avendo come criterio-guida la Scrittura, i padri della chiesa (come Doroteo di Gaza), papi (Paolo VI, ad esempio, con l'esortazione *Evangelii nuntiandi*), ma anche “maestri spirituali” (in specie il suo Ignazio di Loyola).

Del peccato, più che dare definizioni, Bergoglio si preoccupa d'indicare come si manifesta, fino a dire – sulla scia di Giovanni 7,7 – che esso si mostra in uno con il manifestarsi di Cristo: «La manifestazione di Gesù Cristo palesa la presenza dello spirito del male, del peccato».<sup>2</sup> Il Cristo rappresenta il paradigma rispetto al quale un'opera dell'uomo appare peccaminosa, come peraltro il peccato ebbe a manifestarsi poiché il Figlio «si manifestò [...] per distruggere le opere del diavolo» (1Gv 3,8).

La manifestazione del peccato, per Bergoglio, va scovata nel segreto del cuore umano. «Nel cuore dell'uomo [...] esiste uno spazio segreto custodito con speciale riserbo. È la vergogna nascosta, la piaga con cui lui stesso si tortura» (p. 108). Con vera perizia di maestro di spirito, Bergoglio scandaglia il «guazzabuglio del cuore umano» (A. Manzoni). Nella parte risposta di noi, che ognuno conosce, piace rifugiarsi – egli ragiona –, illudendoci che sia un buon rifugio, «invece la nostra visione del nostro cuore prigioniero è sfocata, miope» (p. 109).

**IL PECCATO E IL CUORE INDURITO.** Il peccato vela l'intelligenza e oscura il cuore, ma poi, «quando un cuore è abituato a vivere nelle tenebre, diventa come una talpa e qualsiasi luce ne acceca la vista» (p. 109). Un cuore che non vede, che non ha più aperture di sorta oltre sé, cade nell'esperienza della paura. «Molto spesso la paura del cuore porta al suo indurimento e non c'è la possibilità di scalfirlo» (p. 109).

Altri due punti rimarca Bergoglio. Il primo è positivo: «Capita, a volte, che il cuore degli uomini e delle donne che accolgono Cristo non sia irrimediabilmente indurito» (p. 110). Il secondo rattrista: «In altri [...] il culto dell'apparenza occulta la rivelazione. Preferiscono apparire buoni, mostrarsi retti [...] quando invece è il Signore l'unico buono che si rivela a noi per risanare i cuori ammalati. È il dramma della *vanità*, la vanagloria come luce artificiale che spesso affascina, ma che non illumina per-

ché è effimera quanto la bellezza di un fiore» (p. 111).

Concentrando la vita spirituale e la missione intorno a Cristo, Bergoglio dimostra lucidità analitica nel mettere l'accento sulla *vanità*. Lo si constata nella vita di chiesa: il vanitoso è proprio l'opposto del discepolo il quale non vive per sé ma per il Maestro, non si riflette narcisisticamente nell'immagine di sé come il vanitoso che diffonde specchi in mille punti della casa ecclesiale per rimirarsi e congratularsi con sé dopo ogni decisione presa solipsisticamente, ma si esamina guardando al volto di colui che è Adamo più di Adamo:<sup>3</sup> il discepolo non venera sé e non mitizza i suoi progetti, ma si mette al seguito del Maestro, ponendosi umilmente dietro le sue spalle.

**PECCATO E CONVERSIONE.** All'esperienza del peccato si reagisce con la conversione. Anche qui è questione di cuore: «Un cuore non convertito vaga nelle tenebre, il che significa che non vuole uscirne, le ama più della luce» (Gv 3,4; 3,4-10) (p. 71). Convertirsi dal peccato è ricercare la luce, illuminarsi alla luce di Dio. Soprattutto, la conversione è un cambiamento e, più ancora, una sostituzione dei nostri punti di vista con quelli di Dio, dei nostri valori con quelli del Regno, degli idoli ricercati nelle vie del peccato col Dio vivo e vero (cf. pp. 74-75). La conversione, però, non può essere uno sforzo titanico dell'uomo, ma accoglienza e fruttificazione di una grazia di Dio. Bergoglio, facendo suo un pensiero dell'*Evangelii nuntiandi* (n. 36) di Paolo VI, afferma che le migliori strutture e i sistemi meglio pensati deteriorano «se le inclinazioni inumane del cuore dell'uomo non sono risanate, se non c'è conversione del cuore e della mente di coloro che vivono in queste strutture o le dominano» (p. 75).

Già Giovanni Paolo II parlava di «strutture di peccato»<sup>4</sup> e Bergoglio, nelle sue analisi etico-pastorali, non s'arresta alla soglia dell'umano, ma tocca anche la dimensione delle strutture e delle istituzioni.<sup>5</sup> Paul Ricoeur parla di un'«etica tripodica» (cf. *Il tripode etico della persona*, pp. 65-86);<sup>6</sup> egli concepisce l'etica come «aspirazione ad una vita compiuta, con e per gli altri, in istituzioni giuste» (p. 67): è «l'*ethos* della persona ritmato dal ritmo ternario: stima di sé, sollecitudine per l'altro, aspirazione a vivere in istituzioni giuste» (p. 86); la *stima* di sé non va concepita come una forma raffinata di egoismo; la *cura dell'altro* è il «riconoscimento» dell'altro, sia come destinazione sia come provenienza della propria esistenza; le *istituzioni giuste* vanno intese come un contesto della relazione all'altro che non si lascia ricostruire sul modello della sola amicizia (pp. 69-72). Etica tripodica anche in questo senso: dev'essere buono il singolo, buona la comunità, buono ciò che Norberto Bobbio chiama il «terzo assente», ossia le strutture.

**PECCATORI SÌ, MA NON CORROTTI.** Bergoglio distingue peccato e corruzione, peccatore e corrotto. «Ci farà bene tornare a ripeterci l'un l'altro: “Peccatore sì, corrotto no!”, e a dirlo con timore, perché non succeda che ac-

cettiamo lo stato di corruzione come fosse solo un peccato in più».<sup>7</sup> Egli riflette: il ritenersi peccatore dinanzi a Dio provoca in lui l'infinita carità del perdono con cui egli distrugge la colpa del peccatore stesso (cfr. p. 9). *Il corrotto invece non è il peccatore*, è ben altro: «Il corrotto ha costruito un'autostima che si fonda su questo tipo di atteggiamenti fraudolenti: passa la vita in mezzo alle scorciatoie dell'opportunismo, al prezzo della sua dignità e di quella degli altri» (p. 10). Per Bergoglio la corruzione è «una parola carica di significati contemporanei» (p. 18).

Ma, in concreto, il corrotto chi è ancora?

\* *È un falso*: ammantata il suo malfare con le «buone maniere» (p. 22), con «un certo stile» (p. 22), con «una certa velleità o superficialità» (p. 22): «Il corrotto [...] ha sottomesso il suo vizio a un corso accelerato di buona educazione» (pp. 22-23).

\* *Il corrotto è un superbo*: «ha necessità di autogiustificarsi» (p. 24); «si erge a giudice degli altri: è lui la misura del comportamento morale» (p. 26).

\* *Il corrotto è uno sfacciato*: «ha percorso il cammino che va dal pudore alla *sfacciataggine pudica*» (p. 27).

\* *Il corrotto è un velleitario, un frivolo, un neopagano*: «La velleità e la frivolezza [...] sono forme di corruzione che possono annidarsi comodamente in un'aura nefasta che De Lubac chiama “mondanità spirituale”, la quale non è nient'altro che il trionfo che confida nel trionfalismo della capacità umana; l'umanesimo pagano adattato a *buon senso* cristiano» (p. 28).

\* *Il corrotto è un povero*: «non ha speranza» (p. 28); «non conosce la fraternità o l'amicizia, ma la *complicità*» (p. 29).

Se il peccato ha bisogno di conversione, la corruzione ha bisogno di guarigione: la difficoltà sta nel fatto che, mentre il peccatore può e vuole convertirsi, il corrotto non ha questa disponibilità. Egli non ha solo problemi morali, ma culturali, psicologici: ha disfatto la sua personalità, torcendola verso comportamenti insinceri, interessati, inautentici. La sua vita è teatro, la sua parola è chiacchiera. Per lui sarà necessaria la conversione, ma anzitutto è questione di destrutturazione e di ricostruzione della persona (e delle istituzioni) dal fondo di sé, non in modo autonomo, ma con l'aiuto che scende dall'Alto.

Michele G. Masciarelli

<sup>1</sup> Cf. Masciarelli M.G., *Un cristianesimo festivo. Meditazione sul Giorno del Signore*, Tip. Ballerini, Pescara 1977.

<sup>2</sup> Bergoglio J.M. - Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore* (2012), Rizzoli, Milano 2013, p. 108.

<sup>3</sup> Cf. Masciarelli M.G., *Il mistero del volto. Piccola teologia del volto del Signore*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2008.

<sup>4</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Lettera enc. *Sollicitudo rei socialis* (30.12.1987), n. 36; *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992), n. 1869.

<sup>5</sup> Cf. Bergoglio J.M. - Papa Francesco, *Dio nella città*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2013, pp. 23-28; *Noi come cittadini, noi come popolo*, Lev-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, pp. 33-40.

<sup>6</sup> Ricoeur P., “Il tripode etico della persona”, in Aa.Vv., *Persona e sviluppo. Un dibattito interdisciplinare*, a cura di A. Danese, Dehoniane, Roma 1991, pp. 65-86.

<sup>7</sup> Bergoglio J.M. - Papa Francesco, *Guarire dalla corruzione*, Emi, Bologna 2013, pp. 8-9.